

in cui si trova la parte albanese assicura *eiusdem aetatis* (6), senza recarne prova alcuna, asserisce che la versione albanese è del secolo XVII.

È troppa la stima che abbiamo del nome dell'illustre scomparso, con cui avemmo anche la sorte di conversare insieme; ma anche la verità ha i suoi dritti, nè d'altronde l'autorità di un Martini E. e del suo collega Bassi D. è da mettersi sotto i piedi.

E francamente quando si tratta di scegliere, tenuto conto anche delle sviste che abbiamo rilevato nel Lambros, noi ci atteniamo al giudizio degli Autori del Catalogo, i quali non alla sfuggita, come vogliamo supporre abbia fatto il Lambros, ma con ogni ponderazione hanno studiato la materia e poi ne hanno scritto. E se al foglio albanese hanno attribuita l'età di tutto il codice avranno avuto le loro buone ragioni soprattutto d'indole paleografica; infatti un piccolo confronto tra la grafia del codice e quella del foglio albanese può facilmente condurre alla conclusione a cui sono giunti gli eminenti paleografi e accettata dal Borgia.

Ma checchè voglia pensarsi su di ciò, non il Lambros che ormai è morto, ma il Salaville avrebbe fatto bene a consultare il Catalogo e, dopo avervi veduto che il testo a detta degli Autori, è *eiusdem aetatis*, avrebbe appreso altresì che il codice stesso è entrato nell'Ambrosiana nel 1609 (7). Possibile che la *pericope albanese* sia stata scritta qualche anno prima di entrare in quella Biblioteca? Si potrebbe pure supporre; ma anche contro tale ipotesi a pag. 1275 appendice V, ci vien data la no-

---

(6) *Catalogus Codicum Graecorum, Bibliothecae Ambrosianae*. Digesserunt Aemidius Martini et Dominicus Bassi. Mediolani, MCMVI, tom. I, p. 134.

(7) *Ibid.*, p. 867, compreso nella collezione Pinelliana.